

CL. TORNATA

GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO 1918

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Comunicazione della Presidenza	pag. 4117
Comunicazioni del Governo (discussione sulle)	4121
Oratori:	
FERRARIS MAGGIORINO	4122
MAZZIOTTI	4130
Congedo	4117
Interrogazioni (annuncio di)	4118, 4137
(svolgimento dell'interrogazione del senatore Scalini al ministro di agricoltura « per sapere se, in vista delle grandi difficoltà, specialmente di mano d'opera, che ostacoleranno la prossima campagna bacologica, non ritenga opportuno stabilire per decreto luogotenenziale un premio speciale, da prelevarsi sul prezzo di vendita dei bozzoli, ai contadini che nei loro diversi contratti di colonia e mezzadria lavoreranno alla coltivazione dei bachi »).	
Oratori:	
MILIANI, ministro di agricoltura	4118, 4120
SCALINI	4119
Nomina di senatore (tenente generale Armando Diaz)	4181
Relazioni (presentazione di)	4118, 4121, 4136
Votazione a scrutinio segreto (risultato di)	4137

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri: delle colonie, di grazia e giustizia e dei culti, delle finanze, del tesoro, della guerra, della marina, dell'armi e munizioni, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria, commercio e lavoro, delle poste e tele-

grafi, dei trasporti marittimi e ferroviari, dell'assistenza militare e pensioni di guerra e il commissario generale per gli approvvigionamenti alimentari e i consumi.

D'AYALA-VALVA, *segretario*, legge il processo verbale della precedente tornata che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Rota chiede un congedo di otto giorni per motivi di famiglia.

Non facendosi osservazioni il congedo si intende accordato.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Il senatore Ameglio ha inviato alla Presidenza il seguente telegramma: « Mi associo vivamente al dolore del Senato per la morte del suo illustre Vice-Presidente, mio bene amato maestro.

« Prego esternare mie condoglianze alla famiglia del compianto estinto ».

Nomina di senatore.

PRESIDENTE. Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio ha inviato il seguente messaggio:

« Roma, 27 febbraio 1918.

« Eccellenza,

« Mi pregio trasmettere all'E. V. due copie conformi del R. decreto 24 corrente mese concernente la nomina a senatore del Regno del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, tenente generale Armando Diaz.

« Prego l'E. V. di voler far pervenire una delle dette copie all'interessato.

« Con osservanza

« Dev. suo
« ORLANDO ».

Do atto al Presidente del Consiglio della presentazione di questo decreto, che sarà trasmesso alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente interrogazione, per la quale è stata chiesta risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e della giustizia per sapere se non credano che, allo scopo di giovare alle classi meno abbienti, siano troppo elevati i limiti oltre i quali non è esteso il divieto di aumento delle pigioni, secondo il decreto luogotenenziale 30 dicembre 1917, n. 2046, limiti che, coerentemente allo scopo medesimo, ben potrebbero ridursi alla metà, e se non credano equo un provvedimento con cui si escludano da ogni ulteriore aumento di sovrimposta comunale, oltre il limite normale massimo, le case di abitazione per le quali è proibito ai proprietari di accrescere le pigioni, per tutto il periodo in cui avrà vigore il decreto medesimo.

« Conti, Vigoni, Garofalo, Pasolini,
De Riseis, Greppi Emanuele,
Fadda e De Cesare ».

Presentazione di relazioni.

BERTETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTETTI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1440, che autorizza l'Amministrazione provinciale di Torino a prelevare le somme a favore di essa depositate alla Cassa depositi e prestiti per provvedere alla costruzione ed arredamento di un manicomio ».

MELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione al disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1138, recante disposizioni per la tassa di bollo sulle copie per uso di registrazione delle polizze, quietanze, ricevute non ordinarie ed altri atti delle Società anonime od in accomandita per azioni e delle Società o Compagnie di assicurazione ».

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Bertetti e Mele della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interrogazione del senatore Scalini al ministro di agricoltura « per sapere se, in vista delle grandi difficoltà, specialmente di mano d'opera, che ostacoleranno la prossima campagna bacologica, non ritenga opportuno stabilire per decreto luogotenenziale un premio speciale, da prelevarsi sul prezzo di vendita dei bozzoli, ai contadini, che nei loro diversi contratti di colonia e mezzadria lavoreranno alla coltivazione dei bachi ».

MILIANI, *ministro d'agricoltura*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIANI, *ministro d'agricoltura*. L'interrogazione dell'onor. Scalini merita molta considerazione da parte del Governo, perchè si riferisce ad uno dei più importanti problemi che interessino in questo momento e anche nel prossimo avvenire l'agricoltura italiana. L'industria serica tutti sanno quanto grande importanza abbia nel nostro paese, e certamente, se la produzione del baco da seta dovesse limitarsi o restringersi, sarebbe una grande iattura per il nostro paese. Le condizioni però della produzione del baco da seta, per ragioni complesse che non occorre ora enumerare, è un fatto che si vanno rendendo sempre più difficili quasi in ogni parte d'Italia, e questo proprio mentre si cerca e studia il modo di volerla maggiormente diffondere. Dunque, come osservava giustamente ed opportunamente il senatore Scalini, egli ha rivolto questa interrogazione al ministro d'agricoltura, affinché voglia vedere se si può trovar modo di eliminare una delle principali difficoltà, qual'è la

riluttanza che s'incontra da parte dei contadini ad allevare il baco da seta.

Queste difficoltà vengono naturalmente dalle accresciute esigenze, dalle mutate condizioni dei contadini stessi, e potrebbero in parte essere rimosse, quando si potesse senza altro accogliere la proposta dell'onorevole Scalini, di dare cioè ai coloni un premio da prelevarsi sul prezzo di vendita dei bozzoli. Però la questione è molto importante e deve essere presa in considerazione dal Governo e in particolare dal Ministero d'agricoltura; ma, per essere risolta secondo il concetto dell'onorevole Scalini, importerebbe una modifica nelle condizioni del patto colonico. Tale modifica, difficile in ogni tempo, lo è molto più in questo momento in cui, per effetto delle disposizioni emanate durante la guerra, modificazioni ai patti colonici non possono farsi. Ad ogni modo, per arrivare a ciò occorrerebbe un decreto luogotenenziale.

Avrei perciò dovuto rimandare lo svolgimento di questa interrogazione, se avessi voluto dare una risposta definitiva; ma io spero che l'onor. Scalini si accontenti che io gli dichiaro di prendere nella massima considerazione la sua richiesta la quale, mentre da una parte è un incitamento al Governo, dall'altra è pure uno stimolo ai proprietari, affinché vogliano spontaneamente migliorare le condizioni del lavoro dando ai coloni almeno un compenso maggiore di quello che ora essi non abbiano.

Infine, debbo anche rilevare come una disposizione d'ordine generale non sia facile darla, in quanto che, l'onor. Scalini me lo insegna, le condizioni ed i contratti agrari delle varie regioni d'Italia sono assai diversi.

SCALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALINI. Ringrazio l'onor. ministro della risposta che ha dato alla mia interrogazione e potrei in parte dichiararmi soddisfatto. Però, per dimostrare appunto la necessità che alcuni provvedimenti di carattere speciale siano presi in questo momento per disciplinare la prossima campagna bacologica, mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato, dove ci sono molti proprietari e fra essi anche molti abili ed esperti agricoltori, sugli ostacoli che minacciano la detta campagna e sulle condizioni tutt'altro che normali in cui si trova il mer-

catq serico, mentre in questo momento noi si avrebbe bisogno di un abbondante raccolto di bachi per poter rimediare alla grave deficienza delle nostre rimanenze e alla deficienza di arrivi di contingenti serici dalla parte dell'Estremo Oriente, arrivi che sono ostacolati dalla guerra dei sottomarini. Ma mentre noi ci troviamo in queste circostanze poco favorevoli e mentre si avrebbe la necessità di un raccolto abbondante, malgrado i prezzi più che mai allettanti che noi avremo per i bozzoli nella prossima campagna, io ho la convinzione che il nostro raccolto sarà di gran lunga inferiore a quello dello scorso anno che fu già deficiente. E ciò per ragioni speciali e per ragioni generali. Il Veneto, il quale contribuiva nella produzione dei bozzoli per circa un quarto dell'intero prodotto, giacchè produceva da dieci a dodici milioni di chilogrammi di bozzoli, per la dolorosa situazione in cui oggi si trova non potrà dare che una produzione sensibilmente ridotta. Nelle altre regioni sericole di Italia perdurano, anzi si sono accresciute le difficoltà di mano d'opera che già resero deficiente il prodotto dello scorso anno. La chiamata sotto le armi di classi anziane ha di molto ristretto il numero dei lavoratori della terra e le energie che inaspettatamente hanno mostrato le donne, i vecchi e i bambini nella sostituzione delle forze mancanti vanno gradatamente esaurendosi per il lavoro indefesso, opprimente, a cui sono state sottoposte. Nemmeno, onorevoli colleghi, c'è da fare grande assegnamento sulle licenze agricole perchè debbo dire francamente che fra il ministro di agricoltura e quello della guerra, malgrado la loro buona volontà, non è mai interceduto l'accordo desiderato e io penso e con me pensano molti colleghi, che non potremo mai risolvere da questo lato il problema se non imiteremo l'esempio della Francia, la quale per i lavori agricoli licenzia intere classi anziane.

Solo in questo modo potremo raggiungere l'intento da tutti desiderato. Nemmeno possiamo calcolare sulla mano d'opera dei prigionieri perchè nel modo come si svolge la coltivazione dei bachi nelle nostre case, e nel modo come le nostre autorità vogliono regolata questa mano d'opera, scarso è il rendimento che se ne può trarre. Credo inoltre che noi non possiamo fare assegnamento sulla mano

d'opera dei profughi, perchè oramai è ridotta a quella delle sole donne e dei fanciulli, essendo il rimanente degli uomini adibito ad altri lavori. Vedete quindi che affrontare in queste circostanze la campagna bacologica vorrebbe dire esporsi ad un insuccesso. È quindi nostro dovere cercare ogni mezzo per evitare almeno in parte questi ostacoli così gravi, che si oppongono al successo di questa nostra importantissima produzione. E, a mio modo di vedere, non ci può essere altro mezzo che la molla dell'interesse, l'eccitamento ad un guadagno superiore da parte dei coltivatori. A questo scopo io ho presentato la mia interrogazione, la quale tende ad invitare il Governo a studiare qualche provvedimento che metta questi lavoratori in grado di percepire quest'anno, in via transitoria, finchè durino le condizioni anormali che attraversiamo, un guadagno superiore a quello già notevole che percepirono l'anno passato. Mi ha risposto l'onorevole ministro dicendomi che non sa se nelle condizioni sue potrà soddisfare al mio desiderio che pur ritiene giusto, perchè non sa se ha il potere di cambiare il patto colonico. A me pare che la sua osservazione, onor. Miliani, non abbia un grande valore, perchè quando ho visto durante l'attuale guerra ogni sorta di decreti-leggi che tutto hanno cambiato io credo che si potrebbe fare anche un piccolo decreto che sanziona quello che io vado dicendo, e credo che nessuno potrà opporsi, tanto meno la classe dei proprietari, i quali, se appena hanno una giusta visione della situazione, e conoscenza dei sacrifici a cui dovranno sottoporsi i contadini nella prossima campagna bacologica, e se pensano all'utile maggiore che a loro può derivare, accetteranno questa proposta, non solo con piacere, ma col massimo entusiasmo.

E, per mettere l'onorevole ministro sulla via di dare una concretizzazione a questa proposta, io mi permetto d'indicare il modo come dovrebbe essere esposta: e cioè io vorrei che dal ricavo netto del prezzo dei bozzoli fosse prelevato un 10 per cento che dovrebbe andare a favore dei lavoratori, salvo poi a dividere il rimanente in parti uguali, come si è fatto fino adesso tra lavoratori e proprietari. Io credo che la cosa non avrebbe grande importanza, ma la ritengo però abbastanza efficace per spingere

questi lavoratori a sobbarcarsi anche per quest'anno, in condizioni così difficili, a coltivare questi bachi.

Io spero che l'onorevole ministro di agricoltura metterà tutto il suo impegno perchè questo mio desiderio sia effettuato; ad ogni modo se crede che la mia proposta per qualsiasi ragione non potesse essere effettuata la prego di pensare a qualche altra cosa purchè si raggiunga questo scopo, cioè si mettano realmente i lavoratori in condizione di accettare anche quest'anno i sacrifici che su loro graveranno.

D'altra parte è necessario che ciò sia sanzionato con una disposizione di legge e che sia applicato da tutti indistintamente, e bisogna che sia fatto in tempo utile, perchè tutti gli interessati ne siano edotti e non avvenga, come è avvenuto nel novembre scorso, in cui, è vero che il ministro Miliani, appena assunto il portafoglio, ha creduto opportuno di elevare il prezzo del frumento da 50 a 60 lire per la prossima campagna, ma, onorevoli colleghi, questo provvedimento venne preso quando le semine dei frumenti erano state fatte e non vorrei perciò che lo stesso succedesse per la cosa di cui sto parlando. Quel che si vuol fare si faccia subito, perchè tutti gli interessati ne abbiano sentore e possano sapere di queste disposizioni che il Governo va prendendo ed è anche necessario che sia fatto subito perchè vi sono fra i proprietari diverse tendenze e non so se tutti, invitati da voti platonici di associazioni agrarie, si obbligherebbero al piccolo sacrificio di dare una parte del ricavato al contadino.

Conchiudo confidando nell'onorevole Miliani, il quale con tanto fervore studia tutti i quesiti che si riferiscono all'agricoltura e che è consapevole delle gravi responsabilità che pesano in questo momento sulle sue spalle e credo perciò che farà il possibile perchè quest'importante coltivazione abbia a dare tutta la sua efficienza, considerando che rappresenta una delle maggiori ricchezze del nostro paese. (*Approvazioni*).

MILIANI, *ministro d'agricoltura*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Dirò brevi parole, perchè io, per quanto accetti volentieri molte delle considerazioni fatte dal sena-

tore Scalini, non posso seguirlo in tutta l'esposizione che, con la sua competenza, egli ha fatta in argomento: rispondo che studierò i provvedimenti che possono adottarsi, senza prendere un impegno tassativo di preparare un decreto. Io dichiaro volentieri al Senato, che, da parte mia, cercherò di presentare il minor numero di decreti possibile, inquantochè, quando si legifera, a parer mio, conviene che le disposizioni che si creano possano essere totalmente eseguite, e vedo difficoltà parecchie a poter dare attuazione a quelle che il senatore Scalini invoca. Tanto più poi io vorrei, e per questo trovo di una grande opportunità l'interrogazione fatta dal senatore Scalini, che della necessità di quello che egli ha detto si persuadessero i proprietari che hanno una giusta visione delle condizioni attuali, e dei quali l'onorevole Scalini ha asserito che ve ne sono molti. Se così è, anche senza sanzioni legislative si potranno ottenere grandi vantaggi; perchè quanti più proprietari illuminati si metteranno per questa via, tanto più facilmente saranno seguiti dagli altri.

Vi sono poi le associazioni seriche che si interessano dello sviluppo della sericoltura e della produzione dei bachi da seta. Ebbene io vorrei che tali istituzioni andassero sempre più acquistando efficienza, perchè in questo modo non vi sarebbe bisogno di domandare troppo al Governo. Del resto, io mi interesserò a quanto ha domandato l'onor. Scalini, e vedrò quali provvedimenti sarà possibile attuare.

Mi si permetta ora una semplice risposta a quello che egli ha detto relativamente al grano. Consento con lui che si tratta di un provvedimento un po' tardivo, ma devo ricordare che anch'io sono arrivato tardi a questo posto. Posso dire però che dal novembre in poi le semine non sono state interrotte, e in parecchie parti d'Italia sono ancora in corso, e, per conseguenza, il provvedimento credo sia stato tutt'altro che inutile. (*Approvazioni*).

Presentazione di relazione.

COLOSIMO, *ministro delle colonie*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOSIMO, *ministro delle colonie*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione al

Parlamento sulla situazione politica economica ed amministrativa delle colonie italiane.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questa relazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la nomina:

a) di un membro del Consiglio Superiore di pubblica istruzione:

b) di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto.

E dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 907, che modifica la legge 12 luglio 1908, n. 441, sul conferimento delle rivendite dei generi di privata;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 18 novembre 1915, n. 1663 riguardante il conferimento dei posti di direttore di dogana.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Sorteggio i nomi dei senatori che funzioneranno da scrutatori. Per la votazione per la nomina di un membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione sono sorteggiati i nomi dei signori senatori D'Andrea, Gualterio, Ridola; per la votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto sono sorteggiati i nomi dei signori senatori Papadopoli, Carafa, Presbitero.

Discussione

intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Do facoltà di parlare al primo iscritto onorevole senatore Maggiorino Ferraris.

FERRARIS MAGGIORINO. Onorevoli senatori, riprendendo da questo posto, a circa un anno di distanza, l'esame della situazione economica che il conflitto europeo ha creato all'Italia, non ho bisogno di premettere che intendo riannodarmi intieramente alle due direttive che mi hanno condotto in queste discussioni. La prima si è che io vidi sempre la presente guerra come una guerra di resistenza aspra e lunga, per cui ho sempre pensato che la migliore opera che ogni cittadino possa dare, nella sfera della sua azione, è di contribuire a rafforzare la resistenza nella guerra sotto il triplice aspetto militare, economico e psicologico-morale, come con felice frase ebbe a definirlo l'onorevole Presidente del Consiglio. Secondo punto che intendo nettamente affermare è che, per quanto io possa parlare con quel po' di vivacità che gli anni ed i dolori della vita non hanno spento, intendo portare soltanto un'opera di modesta e devota collaborazione a quella del Governo, di cui apprezzo altamente l'abnegazione ed il patriottismo e di cui, potrei dire, come cittadino divido le responsabilità e le preoccupazioni.

Mi sia anche concesso di constatare come alcune delle domande rivolte da questo banco siano state accolte in parte dal Ministero precedente ed in parte anche maggiore dall'attuale Governo, il che vivamente m'allieta. Fu migliorata la razione del soldato e fu provvedimento provvido; fu accordato il sussidio alle famiglie dei soldati di leva; fu decretato il caro viveri agli impiegati; fu accordato il miglioramento ai parroci; si emanò il decreto contro il rialzo delle pigioni: si stanno meglio organizzando le licenze di turno per i soldati al fronte, e mi auguro, le licenze agricole, così necessarie in questo momento. Di tutta questa opera utile, compiuta dal Governo, sono lieto di poter dare oggi pubblica constatazione dinanzi al Senato.

Ma nel frattempo sono sorti altri problemi molto gravi, e prima di tutto il problema alimentare, che potrei anche chiamare il problema degli approvvigionamenti, in quanto riguarda pure i combustibili. Questo problema è di una gravità eccezionale perchè non concerne soltanto l'ora attuale, ma anche il dopo-guerra, poichè per quanto confidi che l'immediato dopo-guerra possa essere migliore delle condi-

zioni attuali, pure ritengo che ci troveremo di fronte a gravi difficoltà, delle quali bisognerebbe preoccuparci in tempo.

Il Senato conosce perfettamente quale sia la situazione del grano. Malgrado il raccolto piuttosto scarso, l'introduzione del grano fino al 20 febbraio è lievemente inferiore a quella dell'anno scorso, circa 800,000 quintali in meno.

Gli arrivi del febbraio anch'essi si mantengono in misura inferiore: 532,000 quintali dal 1° al 20 febbraio contro 970,000 quintali nell'anno scorso. Su questo punto spero che l'onorevole commissario degli approvvigionamenti potrà dare al Senato quelle assicurazioni che non solo questa Assemblea ma anche tutto il paese attende con interesse.

Eguali preoccupazioni nutro per quanto riguarda la questione delle carni. Anche questa diventa una questione di una difficoltà estrema per due ragioni; una per il rincaro del prezzo per i consumatori che con recenti decreti di calmiera fu nuovamente elevato; l'altro per il depauperamento che non in tutte le provincie d'Italia, ma specialmente in quelle del nord, che ho di recente visitato, si va verificando nel patrimonio zootecnico della nazione, ciò che per me costituisce una grave preoccupazione.

Dirò subito che sono tre le preoccupazioni di ordine economico a cui non è possibile sottrarsi; l'impovertimento dello *stock* del bestiame; la distruzione degli uliveti, alla quale credo convenga opporsi con la maggiore energia possibile, ed infine il disboscamento continuo, che non è sempre fatto con quei criteri razionali che rendono facile la ricostituzione delle foreste nazionali.

La questione del bestiame ha preso, un aspetto così nuovo che mi ricorda quanto fosse felice la frase del Ribot che la guerra ha creato dei problemi economici nuovi non minori certo dei problemi militari e diplomatici. Basti dire che attualmente nel nostro paese abbiamo due prezzi per il bestiame, il prezzo di requisizione che deve aggirarsi sulle 17 lire ed il prezzo del mercato libero che è verso le 35 lire, cosicchè è sorto tutto un congegno nuovo di piccole mutue riassicuratrici dei danni della requisizione, ed i proprietari non requisiti pagano da 30 a 50 lire per capo d'indennità di requisizione al proprietario requisito. È una forma di mutualità così nuova, così generalizzatasi

istantaneamente nelle nostre campagne che costituisce un vero fenomeno che non mi saprei senz'altro spiegare, ma in fondo al quale non vi sono che due alternative: la prima, che mi piace meno, di rialzare il prezzo di requisizione; la seconda di cercare di diminuire il prezzo del mercato mercè l'introduzione di carne congelata.

I paesi di America han dato alla nostra alimentazione un largo contributo non solo col grano ma anche con le carni congelate. L'anno scorso vennero in ragione di circa 83 mila quintali al mese e gli Stati Uniti contribuirono con quasi nove mila quintali al mese di lardo. Finora gli Stati Uniti hanno dato un contributo modesto per la carne e poichè nella conferenza di Washington, alla quale ha preso parte anche il nostro ambasciatore, si è stabilito di portare a sei treni al giorno il carico di carne dagli Stati produttori alla costa dell'Atlantico, insisto con tutte le forze dell'animo e del cuore presso il Governo intero e più specialmente presso il commissario dei consumi e approvvigionamenti, di cui molto apprezzo l'attività ed il valore, perchè sia aumentata la quantità delle carni congelate da introdursi nel paese, non soltanto pel servizio dell'esercito, ma anche per il consumo della popolazione civile. Insisto pure perchè questo consumo sia esonerato, come abbiamo fatto per il grano, dalla tassa doganale ed anche dai dazi di consumo, perchè in questo momento l'interesse di alimentare la popolazione e preservare il patrimonio zootecnico della nazione deve andare al di sopra di ogni considerazione di ordine finanziario, tanto più che i sacrifici non sarebbero notevoli.

Un'altra questione, che è diventata di urgenza immediata, è quella dell'olio. L'olio costituisce in questo momento l'oggetto di maggiore deficienza, non soltanto nelle campagne del Piemonte che testè ho visitato, dove l'olio è l'unico condimento del popolo, ma anche da Torino e dalle maggiori città dell'alta Italia sono giunte oggi stesso le più vive, le più premurose istanze perchè la mancanza dell'olio si fa sentire in modo gravissimo.

Ora vi sono qui due questioni: una è quella del prezzo, l'altra della distribuzione.

Se le notizie di pubblica ragione sono esatte, il raccolto di quest'anno raggiunge quello nor-

male e basterebbe pienamente al consumo normale del paese che si ragguaglia a chilogrammi 3.80 per abitante; quindi non abbiamo in questo momento una questione di produzione ma semplicemente una questione di distribuzione ed è su questo che debbo fortemente e vivamente insistere. A mio avviso, nella nuova perturbazione degli scambi economici creata dalla guerra, il problema della distribuzione — che nella vecchia Europa abbiamo più volte trascurato, mentre di esso si sono sempre molto occupati gli economisti e statisti degli Stati Uniti d'America — il problema della distribuzione prende un'importanza quasi uguale, se non uguale, a quello della produzione.

L'egregio commissario dei consumi potrà anche sugli oli dare dilucidazioni che tutto il paese attende. Qui abbiamo eminenti produttori di oli delle varie parti d'Italia. Abbiamo il presidente della Società degli olivicoltori italiani, il mio ottimo amico senatore De Cesare, ed io sarò lieto se con queste poche parole avrò provocato una discussione in questa Assemblea, limitandomi soltanto a dichiarare che un provvedimento provvisorio, transitorio, di qualsiasi specie per rifornire il paese di olio è urgentissimo: se il Governo lo prenderà oggi sarà meglio che domani...

DE CESARE. Domando di parlare.

FERRARIS MAGGIORINO... Ma vi è un altro fenomeno sul quale vorrei pure richiamare l'attenzione cortese di quest'alta Assemblea.

Noi abbiamo assistito ad un fatto per me ancora inesplicabile. L'Italia era nota per la sua ingente produzione di vegetali: legumi, ortaggi, verdure e frutta.

Non solo ne avevamo in sovrabbondanza a prezzi minimi per il consumo interno, ma ne eravamo anche forti esportatori per milioni di quintali e per decine di milioni di lire all'anno.

Sospese le esportazioni per l'estero (ed il Senato troverà che io non ho ragione di dolermi di aver fieramente chiesto la proibizione della esportazione dei prodotti alimentari nel periodo di guerra verso tutti i paesi e specialmente verso tutti i neutri), il presupposto logico era che siffatti prodotti dovessero sovrabbondare e rinvilire sul mercato interno. Invece abbiamo provato un rincaro assai sensibile. E se non temessi di annoiare il Senato con cifre pedestri

potrei citare una nota di otto o dieci articoli che si vendevano prima della guerra a dieci, a venti, a trenta centesimi, che sono saliti al minimo a una lira, 1.20, 1.50; e per i legumi secchi a 3 lire, a 3.50 il chilo.

Così che tra i prezzi del mercato anteriori alla guerra ed oggi abbiamo un distacco da quattro a cinque volte in media sul prezzo antico, e qualche volta di più.

Aggiungerò che da indagini sommarie compiute in questi giorni e che il Commissariato dei consumi approfondirà meglio, i prezzi del mercato italiano per qualche articolo sono assai maggiori dei prezzi del mercato di Parigi. (*Interruzione dell'on. Crespi*). Ho preso per il confronto il listino delle Halles di Parigi. Siamo in queste condizioni: che la verdura e le frutta che si vendevano da dieci a trenta centesimi al chilo sono salite a ottanta centesimi, ad una lira e più. E poichè il popolo italiano, come paese meridionale, consuma molti vegetali e molta frutta e molti ortaggi in proporzione assai maggiore (tranne forse le patate) dei popoli nordici, e poichè andiamo verso l'estate, quando l'alimentazione vegetale prende il sopravvento, ci troviamo avanti ad un problema degno di seria considerazione. Sarebbe un inconveniente grave ed una grave iattura che il doloroso fenomeno, che si è verificato questo inverno avesse a verificarsi nella prossima estate e nell'inverno venturo.

Abbiamo il triplice giuoco del prezzo del produttore, il guadagno del grossista e il guadagno del rivenditore al minuto. Io credo che la perturbazione si sia verificata molto più nel prezzo dei grossisti e dei rivenditori al minuto, anzichè nel costo di produzione da parte degli agricoltori. Credo perciò indispensabile un accertamento ufficiale, immediato, tecnico dei prezzi di costo della produzione dei principali generi agricoli sui luoghi di produzione; dei guadagni degli intermediari e dei rivenditori al minuto, perchè almeno si conosca qual'è il congegno che non funziona e vi si porti riparo. In caso diverso creda pure il Governo che se questa situazione andasse peggiorando nel venturo inverno diventerebbe molto grave, e siccome il Governo non ha avanti a sé che due o tre mesi per provvedimenti necessari, ho creduto e credo mio dovere di intrattenere ora il Senato su di ciò, perchè forse tra due o tre

mesi la mia parola sarebbe perfettamente inutile.

Ciò che forse manca nel nostro Paese è soprattutto l'organismo della distribuzione. L'antico organismo del commercio si è andato spezzando, interrompendo, forse irrigidendosi, e non abbiamo pronti i nuovi congegni che ad esso si sostituiscono. L'onor. Crespi sa quale antica affettuosa amicizia mi legghi a lui, e posso dire che nessuno meglio di lui come grande industriale, come uomo di azione, poteva essere scelto a quel posto. Ma se quattro o cinque anni fa, a lei, grande ed esperto industriale, avessero detto che l'Italia aveva un solo ed unico commerciante e fornitore di grano, ne avrebbe riso; e lei in questo momento è solo ed unico rifornitore di grano, di granturco, di olio, di zucchero, di tutto quello che vuole. Ora temo molto (e la prego col sentimento più vivo dell'amicizia di riesaminare bene tutta la situazione in cui si trovano lei e gli organi che ne dipendono) dubito molto che i congegni che ella ha sotto mano siano tuttora inadeguati alla grandiosità del compito, perchè esaminando tutta l'organizzazione di distribuzione di altri paesi, come per esempio l'organizzazione di distribuzione delle cooperative di consumo inglesi, con a capo un magazzino centrale, con migliaia e migliaia di impiegati e operai alla sua dipendenza; come la grande organizzazione delle 20,000 cooperative agrarie che sussidiano i sei o sette mila magazzini di consumo della Germania, con tutto quel complesso di Società di utilizzazione dei singoli prodotti create in Germania a decine per la guerra e per il dopo guerra, io temo e fortemente, sinceramente temo, che noi non abbiamo ancora i congegni preparati all'immane compito di alimentare un paese di 36 milioni di abitanti. Quindi i punti fondamentali sui quali insisto sono questi:

riprendere serenamente in esame l'intera organizzazione del servizio consumi e approvvigionamenti;

persuadersi che i calmieri giovano quando hanno una reale base economica. Per quanto debba rendere omaggio all'opera che spiegano prefetti e municipi in Italia a cominciare dal municipio di Roma - al cui illustre capo voglio rendere testimonianza di lode per il provvido servizio dell'Annona - credo che bisogna essenzialmente avere un calmiere di indole nazio-

nale in corrispondenza ai prezzi locali, perchè nell'alta Italia troviamo parecchie delle derrate di origine di Roma che, essendo state calmierate a minor prezzo a Roma, sono scomparse dal nostro mercato, e si vendono nei mercati dell'alta Italia a prezzi superiori;

credo indispensabile creare una completa e diretta coordinazione tra i centri di produzione nelle campagne e i centri di consumo nelle grandi città, e l'esperienza di una grande cooperativa in tempo di pace mi ha indicato che bastava una relazione diretta fra produttori e consumatori per avere quasi il venti per cento di ribasso sui prezzi dei generi;

credo indispensabile che quanto più il sistema degli approvvigionamenti deve essere unificato alla vetta, tanto più sia decentrato in tutta la periferia del Regno, acciocchè non accadano le deficienze di distribuzione nei momenti in cui il prodotto sovrabbonda in altri mercati.

Debbo per ultimo, ancora una volta, insistere su alcuni ritocchi al nostro sistema finanziario, perchè in un momento in cui i prezzi dei generi hanno raggiunto altezze quasi proibitive, ritengo che sia meglio sacrificare qualche entrata minore per lo Stato, o piuttosto ricercare qualche altra sorgente d'imposta, anzichè gravare la mano su alcuni articoli, come le carni congelate, che difficilmente possono sopportare le tasse del tempo di pace.

La questione degli approvvigionamenti è intimamente collegata a quella dei noli. E qui mi fa piacere di poter dare una nota più confortante. La nuova politica navale degli Stati Uniti dà speranza di potere in buona parte spostare il problema dei trasporti marittimi e della marina mercantile. Fu detto a ragione che negli ultimi mesi la curva ascendente delle costruzioni di nuovo tonnellaggio, e la curva discendente della distruzione di vecchie navi per opera dei sottomarini davano risultati confortanti. Nell'ultimo quadrimestre la distruzione di tonnellaggio per opera dei sottomarini fu inferiore ai migliori quadrimestri del 1916, e questo ci è di molto conforto, e noi alla nostra marina, che vi partecipa per la sua parte, dobbiamo il dovuto merito.

Ma soprattutto il problema è rivoluzionato dal fatto che oggidi sono impostate o progettate, ma specialmente impostate in cantiere, una

quantità di navi circa quintupla di quella che in tempo di pace s'impostava in un anno solo. Concordo perfettamente con le previsioni del Wilson e del capo del dipartimento della marina mercantile degli Stati Uniti, che tranne fatti imprevedibili, dovrà venire il momento in cui ogni giorno, per ogni nave che sarà affondata ne scenderanno probabilmente due in mare, e questo è il dato più confortante nella lotta di resistenza nella quale siamo tutti impegnati. In cifre tonde si sapeva che siamo entrati in guerra con una marina mondiale a vapore di 45,000,000 di tonnellate, che l'opera dei sottomarini in parte temperata dalle ricostruzioni, ha ridotta a 39 milioni di tonnellate. Queste sono cifre oramai di pubblica ragione. Forse per poco che duri la guerra se non intervengono nuovi progressi dei sottomarini, rivedremo i 45 milioni di tonnellate, ma anzi vi è tutta la speranza che possano essere superati fra breve, perchè attualmente sui cantieri del mondo che una volta difficilmente producevano due milioni e mezzo di tonnellate all'anno, abbiamo oltre a 10 o forse 12 milioni di tonnellate in costruzione, con metodi nuovi e costruzioni in serie, cosicchè il varo delle nuove navi proceda molto rapidamente. Ora questo è il maggior conforto che si possa avere non soltanto per la questione dei grani e delle carni che richiedono poco tonnellaggio, ma per la questione dei combustibili che si è fatta di una difficoltà grave e che spero possa essere in questo modo risolta.

Ma io guardo il problema anche sotto un altro aspetto perchè è mia antica speranza, forse illusione, che il giorno in cui il nuovo naviglio americano abbia servito a trasportare in Europa un milione di americani, possa servire a trasportare nella penisola balcanica, un contingente uguale di giapponesi. Dal 1915, dal giorno in cui l'Italia è entrata in campagna, ho sempre invariabilmente considerato il concorso giapponese, soprattutto nella penisola balcanica, per l'apertura dei Dardanelli, per lo sbloccamento della Russia, per il rifornimento del mercato europeo, come una necessità assoluta. Tanto meglio se gli eventi consentiranno di raggiungere presto una pace giusta e durevole facendone a meno: ma, se la guerra si prolunga, l'utilità del concorso giapponese si fa sempre più evidente.

Pur troppo con la marina mercantile non progredisce in egual modo il servizio dei porti. E non intendo occuparmene che con brevi cenni. Sono felicissimo dei nuovi provvedimenti in corso di attuazione per Venezia e per Napoli, ma si tratta di nuove costruzioni che richiedono anni.

Ciò di cui l'Italia ha bisogno è che sia accresciuta l'efficienza dei nostri porti, che rappresentano un movimento di 30 milioni di tonnellate all'anno. Così pure, per quanto comprenda che le difficoltà del prolungarsi della guerra hanno reso sempre più arduo il servizio ferroviario in tutti i paesi belligeranti, non ho potuto fare a meno di constatare con viva soddisfazione la prestazione delle nostre ferrovie. Le nostre povere due linee, quella di Ventimiglia e quella del Moncenisio, hanno potuto, in occasione dell'arrivo dei contingenti di Francia e d'Inghilterra far quasi miracoli, e sono lieto che i provvedimenti escogitati dal ministro Bianchi ed attuati dal Gabinetto Sonnino nel 1906 e che contro opposizioni tenaci ho difeso con tutto l'ardore dell'animo e del cuore, abbiano portato anche in questa circostanza i loro buoni frutti. Fosse ugualmente stata accolta la proposta degli onorevoli Pantano e mia, di dedicare mezzo miliardo alle costruzioni navali, specialmente per navi da carico, fatta dieci o dodici anni or sono, e che attualmente avrebbe resi indipendenti i nostri rifornimenti dalla maggior parte della marina estera! Perché, se la marina estera si va ricostituendo, diverse e assai meno soddisfacenti sono le condizioni della marina italiana.

Noi abbiamo perduto il 40 per cento del nostro tonnellaggio. Abbiamo potuto aumentare la disposizione delle nostre navi, grazie ai piroscafi sequestrati al nemico e che erano rinchiusi nei nostri porti, cosicché, secondo le cifre dichiarate dal ministro dei trasporti, abbiamo oggidì un tonnellaggio del 66 per cento di quello che era in tempo di pace, tonnellaggio che si teme vada diminuendo in ragione maggiore del procedere delle nuove costruzioni. Cosicché probabilmente la marina mercantile si va presentando in questi termini per noi veramente dolorosi: che, mentre i vari Stati del mondo ricostituiscono le loro flotte e per poco che si prolunghi la guerra entreranno nella pace con un aumento di tonnellaggio,

l'Italia sarà uno dei pochi paesi che entrerà nella pace con un tonnellaggio probabilmente diminuito in confronto di quello che aveva prima. Se però d'ora innanzi le costruzioni potranno riprendere più di quello che abbiano fatto negli ultimi due anni, avremo speranze migliori e sarei ben lieto che assicurazioni in questo senso potessero essere date al Senato.

Poiché vedo qui presente anche l'onorevole ministro del tesoro, a cui porgo il mio saluto di antico collega, permetta il Senato che ritorni a parlare di un problema che per la prima volta fu sollevato in quest'Aula dall'onorevole Marconi e sul quale alcuni nostri colleghi avevano l'anno scorso annunciato un'interpellanza che avrei desiderato fosse stata svolta: il problema dei cambi.

Ringrazio l'onorevole Nitti di aver avuto e di aver saputo iniziare, nel breve tempo del suo Governo, una politica dei cambi e di averne dato un principio di attuazione con l'istituto dei cambi, che sarebbe prematuro giudicare nei suoi effetti. Ricordo che alla conferenza del commercio di Parigi nel 1916 (conferenza cui intervennero parecchi nostri colleghi qui presenti, fra cui l'onorevole Marconi e l'onorevole Crespi), su proposta dell'onorevole Luzzatti fu suggerito appunto l'istituto dei cambi non soltanto per l'Italia ma anche per tutti gli Stati alleati, in modo che questo problema potesse essere risolto con tutte le forze dell'Intesa. Pur troppo i risultati finora non sono soddisfacenti. La situazione odierna dei cambi è questa: Parigi 152, Londra 164, New York 170, Svizzera 194. Quindi il cambio italiano va da un premio di 52 lire con la Francia ad un premio di 94 lire con la Svizzera. Alle borse svizzere abbiamo il confronto comparativo dei diversi Stati. L'Italia è quotata a 50, Vienna pure a 50, Berlino a 68, la Francia a 77, Londra a 83. Siamo dunque pari a Vienna e all'infuori di Pietrogrado abbiamo il cambio più basso di tutti i grandi paesi.

Ma c'è un altro fatto per me molto grave. Apprezzo tutte le differenze fra i due paesi che l'onorevole ministro del tesoro ha riassunto altra volta dinanzi al Senato, ma osservo che mentre Parigi paga la sterlina lire 27 e 18 centesimi, noi la paghiamo 41 e 49 centesimi. Quindi Parigi quota su Londra 108, mentre l'Italia quota 164 per cento. Questa differenza vera-

mente grave tra noi ed i nostri alleati confesso che m' impressiona. Tutto questo significa che ci vuole una nuova politica dei cambi tra gli Stati dell' Intesa.

Il giorno stesso in cui noi entrammo in guerra credetti che anche per l'Italia nostra, affinché potesse sostenere con tutta la resistenza necessaria l'aspra lotta a cui intendeva partecipare, era indispensabile un'intesa, un blocco economico, un fronte economico unico tra noi e i nostri alleati. Questo fronte economico unico ho invocato fin dal 1915. L'abbiamo già ottenuto in buona parte per i rifornimenti e sarebbe ingiusto il disconoscere ciò che i nostri alleati e specialmente l'Inghilterra e gli Stati Uniti, hanno fatto per noi per quanto concerne gli approvvigionamenti. L'abbiamo già in buona parte ottenuto anche per i noli: l'Inghilterra e gli Stati Uniti danno una parte del loro tonnellaggio disponibile all'Italia. Bisogna ancora, onorevole ministro, ottenere questo fronte unico per i cambi; bisogna ottenere fra l'Italia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti il trattato di cambio che esiste fra l'Inghilterra e la Francia, trattato di cambio che ho invocato in quest'Aula e che ebbe già l'adesione del compianto Rubini nel discorso, forse ultimo, che l'illustre uomo pronunciò alla Camera dei deputati.

Per ultimo il problema dei cambi si presenta di particolare importanza in relazione alle spese generali della guerra.

Il predecessore dell'onorevole Nitti, l'onorevole Carcano, ad una interrogazione che gli era stata rivolta dall'onorevole senatore Rolandi Ricci dichiarò con precisione quali erano le spese della guerra a quel giorno; oggi queste saranno certamente di molto aumentate. Io non vorrei portare cifre controverse: l'onorevole ministro del tesoro è in grado di darle esatte, ma credo che oggi siamo tra i 34 e 35 miliardi di spese o per lo meno di debiti, che secondo le notizie che avrei potuto raccogliere sono così coperte:

Prestiti all'interno, al di fuori di quello in corso, otto miliardi: buoni del tesoro a più anni due miliardi e 700 milioni: buoni del tesoro ordinari sei miliardi e 400 milioni; prestiti all'estero - forma nobilissima di contributo da parte degli alleati - nove miliardi; emissione di biglietti in più di quelli che esistevano, otto miliardi; totale 34 miliardi.

Quando ci troviamo di fronte a queste cifre, alle quali non avremmo saputo giungere nemmeno con la fantasia, sorgono alcuni gravi problemi di finanza e di tesoro che furono già sollevati in quest'Aula con dotta e competente parola dal nostro collega onorevole Wollemborg.

Sorge anzitutto un problema di finanza. Non sollevò neppure incidentalmente la questione costituzionale, che ebbe eco anche in questa Aula, ma è evidente che nessuno può dissentire dall'ottima politica di finanza e di tesoro iniziata dagli onorevoli Carcano e Danco, seguita poi dagli onorevoli Carcano e Meda, ed ora dagli onorevoli Nitti e Meda, politica che consiste nell'introdurre imposte reali ed effettive nella misura necessaria al servizio degli interessi dei debiti che si contraggono o che sono di prossima emissione. Oggidì secondo le cifre date da un uomo eminente e che io cito, anche perchè credo in tal modo di ricorrere a dati non controversi, secondo le cifre date dall'onor. Stringher nella sua ottima memoria, austera memoria, con la quale annunciò l'emissione del nuovo prestito da parte del Consorzio bancario, e che rappresentano quella che io credo la revisione più favorevole fatta da uomini competenti, l'aumento vero, effettivo, duraturo delle imposte, sia per il rincrudimento dei vecchi tributi, sia per l'introduzione di nuovi, a tutto l'anno 1917, si fa ascendere a circa un miliardo e 800 milioni di lire. Al 5 per cento questa somma assicura il servizio degli interessi per 36 miliardi e siamo quindi ormai al margine del ragguglio tra le maggiori imposte e i debiti che abbiamo dovuto contrarre, e per conseguenza si avvicina necessariamente il giorno in cui dovremo introdurre nuove imposte a garanzia del credito del paese e della solidità della finanza. Or bene, poichè le imposte sono come le ascensioni alpine, più si va verso la vetta e più diventano difficili, domando al Governo se vuole assumere esclusivamente sopra di sé la responsabilità d'introdurre, sia pure gradatamente, alcune centinaia di milioni di nuove imposte, le quali oramai vanno in un terreno dove non sono più possibili senza esercitare una profonda influenza sulla distribuzione della ricchezza. Al di là di un certo limite, l'imposta non è più un semplice prelevamento dal reddito della

nazione, ma diventa uno strumento di politica e di giustizia sociale, che bisogna maneggiare con grande cura e delicatezza.

Ma vi è un'altra questione ed è quella delle emissioni di carta.

Debbo riconoscere in piena lealtà che il Governo italiano ha fatto l'uso il più moderato possibile dell'emissione di biglietti di banca, fino agli ultimi dolorosi fatti che tutti ricordiamo; dopo ha ubbidito unicamente a necessità imprescindibili, e che nessuna parola, non dirò di censura, ma neppure di critica, è possibile rivolgere a questo Governo. Abbiamo ciò non di meno raggiunto uno stato di cose al quale è necessario portare rimedio.

Mi felicito del favore che la sottoscrizione del nuovo prestito incontra e do lode al ministro del tesoro per la sua attiva e veramente esemplare propaganda; ma le fatalità di questa guerra sono tali che il tempo nel quale noi raccogliamo un prestito quasi già lo consuma e lo divora. Quindi noi ci troviamo davanti a questo fatto: che la circolazione cartacea che era di circa due miliardi ora forse ammonta già a più di dieci miliardi.

O l'onorevole ministro (e lo escludo subito) appartiene alla scuola degli inflazionisti, alla scuola di coloro che nell'aumento cartaceo hanno veduto e vedono la ricchezza nazionale e allora tutto procede bene; o l'onorevole ministro, come ha dichiarato saviamente nella sua esposizione finanziaria e nei discorsi pronunziati, appartiene a quella rigida e savia scuola di finanzieri inglesi, ai quali il mio collega e maestro on. Carlo Ferraris appartiene ed alla quale ho sempre modestamente appartenuto anch'io, ed alla quale appartiene, in modo molto reciso la più eminente autorità bancaria del Regno, l'on. Stringher, che così si esprime: « Al dilagare di siffatta circolazione — che agisce alzando a dismisura i prezzi delle cose e facendo salire a mete elevate il corso dei cambi, con dolorose ripercussioni su di alcuni nuclei sociali », ecc. — ossia sulle classi meno agiate — ed allora, onorevole ministro, me ne duole, è sempre un provvedimento penoso, ma bisogna ricorrere a qualche provvedimento molto energico, non dico per ridurre (in tempo di guerra quasi impossibile), ma per impedire in tempo di guerra un troppo allargarsi di questa circolazione e vedere di ricondurla a limiti molto più sani e normali appena ritorni la pace.

Ecco i problemi di finanza e di tesoro che il mio amico Wollemborg ha sollevati nel suo discorso e che io faccio modestamente presenti alla saggezza del Governo e del ministro del tesoro.

Ed ora una breve considerazione ancora e non userò maggiormente della cortese attenzione del Senato.

Uno dei problemi escogitati dal passato Ministero fu quello del dopo guerra. Il Ministero Boselli aveva istituito un ufficio apposito per il dopo guerra che era in grado di rendere ottimi servizi non solamente per l'uomo eminente che fu chiamato a presiederlo, il nostro collega onor. Scialoja, ma anche per il programma tecnico, ottimo, che egli aveva preparato. Di più il ministro Boselli progettava la nomina di una Commissione, forse su troppo larghe basi, della quale noi non abbiamo più sentito parlare. Ora io credo questo problema d'importanza grandissima.

* Fu detto al Parlamento inglese che gli uomini di Stato potevano fino a un certo punto venir scusati di essere giunti impreparati alla guerra perchè poteva considerarsi come un fatto imprevisto ed imprevedibile; ma siccome la pace è un fatto certo, a data vicina o lontana, sarebbe errore giungere alla pace impreparati.

L'onorevole ministro del tesoro più volte espresse per il dopo-guerra l'opinione che chiamerò in sintesi pessimista. Io spero che il dopo guerra sia meno difficile di quello che egli prevede. Ma è certo che sopra tutto l'immediato dopo-guerra presenterà delle gravissime difficoltà, difficoltà di viveri e di materie prime, difficoltà di lavoro, difficoltà di mano d'opera e di salari. E sarebbe colpa imperdonabile non provvedere in tempo.

Già quasi tutte le Camere di commercio del Regno se ne sono occupate; recentemente la Camera di commercio di Roma, presieduta dal collega Scaramella-Manetti, ha pubblicato un lavoro degno della massima considerazione. Pensiamo a questa situazione di guerra. Oggi sono circa trenta o quaranta milioni di lire versati ogni giorno nella circolazione del paese; sono da tre a quattro milioni di individui, anzi di famiglie, che direttamente o indirettamente, totalmente o in parte, vivono a spese della guerra. Questa condizione viene a cessare quasi d'un tratto appena sarà conclusa la pace. Quale

sarà la condizione di una famiglia che prima disponeva di un reddito di quindicimila lire all'anno, che si è abituata a vivere con un reddito di trentamila lire all'anno, quando un bel giorno deve non solo tornare alle quindicimila lire primitive, ma deve pagare gl'interessi dei debiti che ha fatto negli anni in cui ha consumato di più? Ora questa situazione di cose è di una tale gravità, e può avverarsi così rapidamente da un momento all'altro, che io credo che qualche dichiarazione da parte del Governo su questo problema, sarà più che necessaria.

Un senatore. Occorrono lavori pubblici!

FERRARIS MAGGIORINO. Circa i lavori pubblici, io intendo che essi vadano distinti in due specie: lavori fruttiferi e lavori infruttiferi; i fruttiferi disgraziatamente non sono molti, gli infruttiferi aggravano i debiti ed aumentano le difficoltà finanziarie. Questa è la dolorosa situazione. Noi non possiamo contare sopra un grande risveglio della marina; sarebbe già un primo passo ritornare all'antica marina. Dobbiamo proporre la trasformazione delle industrie di guerra, alle quali è collegato con onore il nome del nostro collega generale Dallolio, in industrie di pace, per opera specialmente dell'onorevole e valoroso ministro del commercio. Dobbiamo promuovere nei giusti limiti la emigrazione, mediante trattati di lavoro. Vorrei anche vedere una maggiore preparazione per il movimento dei forestieri, non fosse altro in analogia di quello che vanno facendo altri paesi più ricchi di noi, la Francia e la Svizzera.

Ma se l'Italia nel dopo-guerra deve sopportare gli interessi di parecchie diecine di miliardi di debiti, se l'Italia deve sopportare gli interessi del debito all'estero pagabili in oro, e che renderanno sempre più difficile la nostra delicata bilancia dei cambi, se deve riprendere le sue energie morali ed economiche indispensabili per ricostituire quella parte di ricchezza pubblica e privata distrutta dalla guerra, ci vuole, da parte dello Stato, una politica nettamente, risolutamente agraria.

Senza una politica agraria risoluta, coraggiosa, ardita, non si risolve il problema del dopo-guerra, soprattutto non si risolve il problema del Mezzogiorno. Nelle interpellanze sul Mezzogiorno che furono svolte nell'altro ramo del Parlamento, i deputati meridionali chiesero

essenzialmente i tre punti della politica agraria - istruzione, credito e organizzazione - che anch'io credo indispensabili alla vita economica dell'Italia; e questo desiderio esprimo non soltanto a tutto il Governo, ma specialmente all'onorevole ministro dell'agricoltura.

Signori senatori, ritornando in questi giorni dai miei paesi, specialmente dalle campagne del Piemonte, mi ha fatto molto piacere constatarvi un rinfrancamento dello spirito pubblico. Lasciate che come piemontese io lo dica con grande consolazione; le sventure del Veneto, i dolori di Venezia, hanno rinsaldato la solidarietà morale tra tutte la parti d'Italia. Io era nelle nostre campagne, che appena andavano ridestandosi dal lungo inverno, quando vi giunse la parola ardente del presidente del Consiglio onor. Orlando, e parve a noi come un sorriso di nuove primavere italiane che venisse dal Mezzogiorno. Abbiamo udite le dichiarazioni dell'onor. Sonnino, dell'onor. Orlando, di vari membri del Governo, e ci parve che un nuovo spirito animatore della guerra penetrasse dal Governo in tutto il Paese.

Questo forse con eccessiva vivacità di parola invocai in passato: dissi che era impossibile restare in guerra colla semi-mentalità di pace: dissi che la guerra richiedeva azioni, volontà e uomini di guerra.

Ciò dichiaro anche ora di fronte al presente Ministero, che mi pare dia nuove correnti incitatrici e forti a tutta l'opinione pubblica. Forse abbiamo parlato troppo di vittoria: meglio organizzarla. Oggi non abbiamo che un dovere, utilizzare tutte le forze morali ed economiche della nazione per conseguire il fine a cui tutti aspiriamo. A questo scopo credo necessaria una forte, organica politica economica per la guerra e per il dopo guerra. Questo mi permisi di invocare e confido che ne avremo risultati buoni, confido soprattutto che davanti alla storia saremo giudicati quali uomini che hanno fatto onestamente e lealmente il loro dovere per la libertà dei popoli e nel nome sacro ed immortale della patria. (*Applausi generali, congratulazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

LEGISLATURA XXIV — 1^a SESSIONE 1913-18 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 FEBBRAIO 1918

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti ed i signori senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle urne.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Albertini, Alfieri, Amero D'Aste.

Barbieri, Barinetti, Bava-Beccaris, Beneventano, Bergamasco, Bertetti, Bianchi, Bollati, Bonasi.

Calabria, Canevaro, Carafa, Carissimo, Casalini, Cassis, Cataldi, Cefaly, Cencelli, Chironi, Cianician, Cocchia, Colonna Prospero.

D'Alife, Dalla Vedova, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, D'Ayala Valva, De Blasio, De Cesare, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, Del Giudice, Della Somaglia, Della Torre, De Novellis, De Riseis, De Sonnaz, Di Brazzà, Di Camporeale, Diena, Dini, Di Prampero, Dorigo, Durante.

Fabri, Fano, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Ferrero Di Cambiano, Filomusi Guelfi, Foà, Fracassi, Francica-Nava, Frascara, Frizzi.

Garavetti, Garofalo, Gatti, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti Del Giardino, Grassi, Greppi Giuseppe, Gualterio.

Inghilleri.

Levi Ulderico, Levi-Civita, Luciani.

Malaspina, Malvano, Malvezzi, Maragliano, Marchiafava, Mazziotti, Mazzoni, Mele, Melodia, Molmenti.

Niccolini Eugenio.

Pagliano, Palummo, Papadopoli, Passerini Angelo, Passerini Napolcono, Pellerano, Perla, Petrella, Pigorini, Pincherle, Plutino, Podestà, Polacco, Presbitero, Pullè.

Ridola, Righi, Rossi Giovanni, Ruffini.

Salmoiraghi, Salvago Raggi, Sandrelli, Scalinì, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scialoja, Serristori, Sili, Sinibaldi, Sormani, Soulier, Spingardi, Spirito.

Tami, Tanari, Tecchio, Tivaroni, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Triangi.

Valli, Venosta, Vittorelli, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zupelli.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Mazziotti.

MAZZIOTTI. Signori senatori. Le comunicazioni del Governo, ispirate ad un profondo senso di realtà nel giudicare l'aspra e difficile situazione attuale, possono riassumersi nel concetto esposto dall'onorevole Presidente del Consiglio fin dal principio del suo discorso. Egli disse: « il pensiero nostro in sintesi è questo, che il perdurare con fermezza inflessibile nella lotta immane, non dipende già da una possibilità di scelta, ma da una necessità ineluttabile, rivelata non meno dal senso acuto e consapevole delle idealità nazionali che dalle profonde ed irresistibili suggestioni dell'istinto di conservazione cui i popoli obbediscono al pari degli individui ».

Purtroppo questa ineluttabile necessità non è venuta meno, anzi si è rivelata con maggiore evidenza con le recenti dichiarazioni del cancelliere Hertling. Gli Imperi centrali, inebbrati dai successi militari, ottenuti, più che per virtù d'armi, con le insidie e col tradimento, si dimostrano sempre più contrari ad ogni concessione. Il cancelliere germanico riconosce il principio di nazionalità soltanto per il popolo tedesco, per nessun altro popolo! A chiarire sempre più gli intendimenti delle sfere dirigenti della politica germanica, che osa battezzare col nome di conquista e di aspirazioni imperialistiche la redenzione delle nazionalità oppresse dal giogo straniero, è utile avere presente una circostanza riferita recentemente da Lord Robert Cecil nel Parlamento inglese. L'insigne uomo di Stato ci ha informati del concetto del mondo politico germanico circa la condizione della libertà del mare da esso reclamata. Una personalità autorevole ed influente della Germania, il conte de Reventlow, ha pronunziato in una pubblica adunanza le seguenti parole, che meritano di essere segnalate al mondo civile: « Come noi tedeschi interpretiamo la libertà dei mari? Noi non intendiamo naturalmente con essa la libertà dell'uso del mare che è privilegio di tutte le nazioni in tempo di pace, nè il diritto di accesso alle grandi vie del commercio internazionale: questo genere di libertà dei mari noi lo possedevamo prima della guerra. Noi intendiamo con questa dottrina (!) che la Germania deve possedere territori marittimi e basi navali, tali che se la guerra scoppiasse

nuovamente, essa possa trovarsi in grado di assicurarci un ragionevole predominio sul mare». A fronte di questa pretesa e del diniego di ogni concessione al diritto dei popoli, non vi è come giustamente dichiarò l'onorevole Presidente del Consiglio, non vi è per noi come per i nostri valorosi alleati, altra via, per quanto dolorosa ed ardua, che di insistere nella guerra: è una questione di esistenza e di onore per noi e per gli Stati dell'Intesa!

Mi sia permesso un breve ricordo storico per temperare l'aridità del mio discorso. Nel 1814 Giacchino Murat pendeva irresoluto tra il sentimento di fedeltà alla Francia e l'alleanza con l'Austria. Un insigne scrittore napoletano esortandolo a serbare fede al grande imperatore ed a combattere al fianco di lui contro le Potenze coalizzate, gli disse: « Io credo felice il successo della guerra ma, se fosse dubbioso, vorrei prepararmi nella sventura la consolazione di poter dire al mondo e a me stesso: tra difficilissime circostanze in cui l'umano giudizio si confonde tolsi consiglio dall'onore ». Si tratta per noi non dell'esistenza e dell'onore di un uomo, ma dell'esistenza e dell'onore di una intera nazione.

Per superare le difficoltà dell'ora presente occorre manifestamente una politica estera di ardite iniziative, l'azione vigorosa e salda del nostro prode esercito, una politica interna vigile ed energica, che reprima ogni trama nemica e rafforzi sempre più la mirabile resistenza del Paese. Toccherò con la maggiore brevità ciascuno di tali argomenti, seguendo le tracce delle comunicazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Io non intendo attualmente muovere critiche sterili e forse dannose circa gli avvenimenti compiutisi; però non posso esimermi da qualche accenno su di essi, poichè solo in tal modo ci è dato di giudicare dell'opera del Governo, e poichè dai fatti trascorsi possiamo attingere insegnamenti e guida per l'avvenire. Mi limiterò più che altro a formulare qualche domanda. Non è in verità soddisfacente, onorevoli colleghi, rivolgere al Governo domande con poca o niuna fiducia di ottenere ad esse risposta, stante la delicatezza di certi argomenti, ma forse non sarà inutile sollevare qualche velo. Ciascuno di noi ha e sente la sua responsabilità dinanzi alla propria coscienza e dinanzi al Paese e desidera portare, nel miglior modo che le forze

gli consentano, il suo modesto contributo all'opera del Governo.

L'onorevole Orlando nel suo eloquente discorso deplorò « la grande dissipazione degli sforzi dell'Intesa in tempi in cui essa aveva sugli Imperi Centrali una così decisa prevalenza numerica ». Gravi parole che non hanno bisogno di commenti e di spiegazioni stante l'evidenza dolorosa dei fatti! Confidiamo che gli accordi intervenuti a Versailles ci assicurino di una maggiore coesione ed efficacia dell'azione militare dell'Intesa. Col severo, ma giusto rilievo dell'onorevole Presidente del Consiglio, può avere qualche attinenza una recente rivelazione di un'autorevole rivista inglese *La Nuova Europa*, nella quale si legge, a proposito del nostro Paese, questo periodo: « L'Italia non ha mai respinto la cooperazione degli Alleati, sul suo fronte, ma anzi l'ha ripetutamente richiesta. Il signor Bissolati, durante la sua visita a Londra, al principio dello scorso marzo, parlò ardentemente in favore dei vantaggi che presentava il piano di Cadorna, ed è una grave sventura il fatto che le vedute da lui patrociniate e l'evidente simpatia, con cui furono accolte da parecchi uomini di Stato inglesi, non abbiano potuto prevalere ». Quale era il piano del generale Cadorna? Perchè, nonostante, il caldo patrocinio dell'onor. Bissolati e dell'accettazione da parte di uomini di Stato inglesi, non venne tradotto in atto? L'avvenire porterà la luce su così importante circostanza e sulle responsabilità che possano derivarne!

L'onorevole Orlando espresse « le sue vive simpatie verso le aspirazioni della varie nazionalità che gemono tuttora sotto la oppressione di razze dominatrici ». Tali sentimenti sono stati fervidi e costanti in Italia, durante tutto il lungo conflitto contro il nostro secolare nemico durante il periodo del risorgimento nazionale e non restarono, come pare ora avvenga, semplici manifestazioni platoniche, ma si tradussero invece in una vera solidarietà di pensiero e di azione. È stata questa la politica tradizionale dei nostri maggiori uomini di Stato.

Il sommo nostro statista, il Conte di Cavour, trattava ed agiva nel 1861 in piena intelligenza col Kossuth e con altri esuli ungheresi; il nostro gran Re Vittorio Emanuele II si adoperava nel 1863-64 col generale Klapka a promuovere una insurrezione nella Galizia. Il rap-

presentante della più antica dinastia d'Europa, non disdegnava di annodare per tale intento, indirettamente, segrete relazioni col grande agitatore genovese, col glorioso condannato a morte per reità di Stato. Più che vane dichiarazioni di simpatia, occorre, da parte di coloro, che rappresentano il movimento ceco, slovacco e degli altri popoli soggetti al dispotismo imperiale degli Asburgo, una cooperazione valida ed efficace di completa solidarietà. Ha rivolto a ciò il Governo durante i tre anni della nostra guerra non solo il pensiero, ma un'azione persistente e tenace? Noi siamo in tali frangenti, che qualsiasi risorsa deve essere tentata, per quanto possa sembrare vana, per la salvezza della Patria.

L'onorevole Maggiorino Ferraris ha accennato all'intervento giapponese in Europa da lui propugnato costantemente fin dal principio della nostra guerra. Io ho visto, alle sue parole, errare sulle labbra di molti colleghi un sorriso di incredulità e di ironia! Noi ignoriamo del tutto se il Governo giapponese sia disposto ad intervenire, se, in qual modo e misura ciò possa effettuarsi. Fin dallo scoppio della guerra europea nel 1914 la stampa vi alluse ed anche ora, dopo quattro anni del grande conflitto ci tocca di leggere nei giornali: Il Giappone interverrà, se ve ne sarà bisogno! Un telegramma di un autorevole giornale francese, il *Matin*, riferiva ieri: « L'idea dell'intervento giapponese fa grandi progressi! ». L'idea!... Sembra di sognare!!

Se questo intervento si può conseguire, e può effettuarsi, ciò che in ogni ipotesi richiederà tempo non breve ed un grande sforzo, che mai si aspetta, dopo quattro anni di guerra, nella situazione assai difficile in cui ora siamo?

Mi si riferisce che in alcuni circoli stranieri di nostri Alleati si afferma che la guerra è cominciata soltanto ora e che durerà sei anni! (*Commenti*). Chi assevera tali cose, chi fa assegnamento su una resistenza ancora per anni, dei paesi belligeranti, chi rinvia indefinitamente problemi della più imperiosa urgenza, ha purtroppo una benda innanzi agli occhi e si culla in illusioni che possono preparare i più amari disinganni.

L'onorevole Presidente del Consiglio dichiarò: « Con tutto il senso di responsabilità, che so di assumere parlando dinanzi al Par-

lamento di argomenti così gravi, io affermo che il risultato delle indagini intorno alla situazione militare dell'Intesa, è tale da consentire tutta quella piena efficacia che l'umana prevedibilità può permettere ». Noi dobbiamo prendere atto di questa dichiarazione del Governo e confidare che ad essa corrispondano pienamente i fatti.

L'onorevole mio amico, il senatore Ferraris, ha a giusta ragione elogiato i provvedimenti del Governo a favore delle famiglie dei richiamati, degli iscritti di leva e dei combattenti, l'istituto della polizza di assicurazione, il miglioramento del vitto dei soldati. Questi doverosi benefici tornano indubbiamente a conforto delle popolazioni italiane e dei nostri valorosi soldati.

Io credo che grande influenza possa avere sullo spirito e sul morale dell'esercito, ed anche sul Paese, l'inchiesta disposta dal Governo del Re; ed è in gran parte sotto questo profilo che il tema deve essere considerato.

Si è espresso da alcuno il desiderio che l'inchiesta sia ampia, comprenda tutta la condotta della guerra, tutte le responsabilità militari e politiche che possono ad essa collegarsi. Certamente un simile assunto si presenta sotto i più favorevoli colori poichè l'esercito ed il Paese hanno diritto di conoscere la verità, massime dopo i dolorosi avvenimenti dello scorso ottobre. Niuno può volere che una parte qualsiasi del vero resti occulta o che sfugga al giudizio alcuna colpa; ma tali indagini, necessariamente lunghe e complesse, non potrebbero esser compiute che dopo parecchio tempo, forse a guerra finita, e anzichè di vantaggio all'esercito potrebbero riuscire ora di notevole danno.

Io ritengo, o signori, che l'inchiesta, per riuscire utile a ciò che deve sovrastare su di tutto, all'esercito, deve prefiggersi nettamente due scopi e mantenersi in limite corrispondente a questi fini: eliminare dall'esercito chi mancò al proprio dovere o si rivelò incapace; non turbare menomamente il morale dell'esercito. Ben disse l'onorevole Presidente del Consiglio: « Non si può mettere sotto inchiesta tutto un esercito combattente ». Io credo perciò che il Governo abbia saggiamente operato, limitando l'inchiesta alla responsabilità del Comando supremo e della seconda Armata per il ripiegamento sul Piave.

Si tratta adunque, con l'inchiesta, di giudicare di responsabilità del Comando supremo e dei dirigenti della seconda armata per fatti di una straordinaria gravità, che ci hanno arrecato in poche ore la perdita del risultato con i sacrifici di tre anni di guerra e l'invasione di patriottiche e floride provincie! Ora a me sembra che a questo esame di terribili responsabilità mal corrispondano logicamente alcuni atti ed alcune manifestazioni del Governo.

Comprendo perfettamente i telegrammi dell'onor. Orlando e del ministro Alfieri al comandante supremo dell'esercito nei giorni di vera angoscia per il nostro paese durante la nostra ritirata sul Piave; però non riesco rendermi ragione di fatti successivi.

Il decreto del 7 febbraio che ordinò l'inchiesta, nel porre a disposizione i generali Cadorna, Porro e Capello, aggiunse: « essi cessano dalla carica rispettiva conservando il rango e gli assegni attuali ». Venne dopo il comunicato Stefani, a dire: « In seguito alla nomina della Commissione d'inchiesta sugli avvenimenti militari della fine di ottobre 1917, il Consiglio dei ministri ha deliberato che i generali Cadorna, Porro e Capello restino a disposizione del Ministero della guerra senza alcuna diminuzione del loro grado e della loro autorità, soltanto allo scopo di essere in grado di poter fornire alla Commissione stessa tutti gli elementi di fatto che possono occorrere ».

Conservano l'autorità? Il decreto disponeva « conservare gli assegni » alla parola assegni si è sostituita la parola autorità. Che significa ciò? Questo però ha un'importanza assai relativa. Così non è invece per la frase che quei generali sono messi a disposizione soltanto per dare chiarimenti. Si tratta, onorevole ministro della guerra, non di dare chiarimenti, ma di un giudizio su la loro condotta, di rispondere del disastro di Caporetto e delle sue funeste conseguenze.

Non è tempo ora di eufemismi e blandizie! Si impone il linguaggio austero della verità. Purtroppo nella nostra vita pubblica predomina una tendenza alle transazioni, ai compromessi, alle condiscendenze per spirito di colleganza, di gerarchia, per meri riguardi personali e per non dispiacere ad alcuno, e tutto ciò passa come arte di sopraffine politica! No,

è semplicemente debolezza, è mancanza al proprio dovere. (*Bene*). Bene esclamò l'illustre senatore Canevaro, in una delle ultime sedute, che certe debolezze in tempo di guerra si convertono in disastri nazionali. (*Bene*).

Approvo altamente e plaudo alla politica energica dell'on. Orlando, massime in questo ultimo periodo e confido pienamente che egli proseguirà in essa.

L'onorevole ministro degli esteri, che mi duole di non vedere presente...

ORLANDO, *presidente del Consiglio*. È lievemente indisposto; prenderò io gli appunti perchè possa rispondere.

MAZZIOTTI. Non intendevo fargliene una colpa, ma esprimere l'augurio della sua pronta guarigione. Il ministro degli esteri è ritornato saggiamente su un concetto, che gli sfuggì altra volta circa la famosa nota del Papa. Quella nota, indubbiamente, ci recò danno; ma io la ritengo redatta nella maggior buona fede e con alto sentimento umanitario e, se così non fosse, evidenti ragioni di convenienza politica consigliavano a ritenerla tale. Assai facilmente il supremo Pontefice fu tratto in errore da equivoci affidamenti degli Imperi centrali di una favorevole accoglienza alla sua alta iniziativa.

Disse l'on. Sonnino, a proposito del tanto vessato art. 15 del patto di Londra: « Su questo particolare caso dell'art. 15 pubblicato dai Bolscevichi mi affrettai eccezionalmente a smentire subito la falsa versione data, perchè con essa si potevano offendere i sentimenti di tutta una parte della Nazione nella sua devozione e riverenza per la Santa Sede; parte che ha compiuto e sta compiendo nobilmente il suo dovere verso la patria ».

Io stimo che questo argomento, del contegno del Governo verso la Santa Sede, debba sempre essere considerato da un punto di vista nè clericale, nè massonico, ma in relazione ad un elevato interesse della politica ed al sentimento delle popolazioni del nostro paese. L'autorità spirituale esercita una larga forza morale su esso, e costituisce una potente forza di conservazione sociale, e così la considerava Francesco Crispi che certo non era un bigotto.

Ora in un momento, in cui dottrine folli e perverse foggiate dai tedeschi, non per uso proprio, ma per esportarle e diffonderle in altri

popoli, hanno scatenato le masse in modo così feroce e barbaro quale la storia non ricorda, non è saggio consiglio demolire o screditare una forza compatta e potente, elemento di conservazione sociale. Io credo fermamente nel senso di sincera italianità del clero italiano il quale deve ritenere che la conservazione e la grandezza dell'Italia è anche un interesse della chiesa e che la legge delle guarentigie, più che nella protezione straniera, trova il suo miglior presidio nella coscienza della grande maggioranza del paese.

Il senatore Maggiorino Ferraris ha parlato con l'usata competenza, col solito splendore di eloquio, del problema degli approvvigionamenti e dei consumi, che ha indubbiamente un largo influsso su la resistenza del popolo italiano. Noi abbiamo dovuto per imprescindibile necessità, come gli altri Stati belligeranti, imporre limitazioni al diritto di proprietà e di libera contrattazione: sono esigenze supreme che niuno potrebbe condannare. Non è più tempo oramai dell'antico concetto di proprietà quale l'avevano i Romani: essa rappresenta ora una funzione economica e sociale e sotto tale aspetto deve essere principalmente considerata. Non debbono più tollerarsi latifondi incolti tenuti da negligenti ed oziosi possessori. La prosperità del paese, l'alimentazione di esso impongono limiti a l'esercizio del vecchio *ius utendi et abutendi*. Però è pericoloso e funesto ingenerare nelle masse mediante frasi, che disgraziatamente hanno avuto fortuna, false speranze. Una di queste frasi è *la terra ai contadini*: frase che travisa il nobile concetto manifestato dall'on. Drago nella Camera elettiva, dal senatore Tanari e da altri in questo Consiglio, i quali propongono di frazionare i latifondi incolti e di ridurli a coltura intensiva. Io credo veramente che al concetto dell'espropriazione dovrebbe sostituirsi quello dell'enfiteusi obbligatoria, che lederebbe meno il diritto di proprietà. Ma di ciò avremo agio di intrattenerci a miglior tempo. Noi abbiamo visto in altri paesi quali nocive conseguenze abbiano prodotto simili frasi!

Un'altra frase perniciosa è stata rilevata con molto acume dal nostro collega Croce: quella, ripetuta con tanto compiacimento e leggerezza, che la guerra la fanno i contadini. Nessuno può negare il contributo prezioso della classe

dei contadini, cui dobbiamo affetto e riconoscenza e che costituiscono tanta parte della popolazione italiana. Però l'andar diffondendo che la guerra la fanno essi induce nelle masse la persuasione od il sospetto che le altre classi sociali manchino ai loro doveri e ingenera diffidenze e rancori che favoriscono la triste ed insana propaganda della lotta di classe. Alla guerra partecipano tutti gli ordini di cittadini: ed il cordoglio, sacro alla nostra riverenza, di tanti onorandi nostri colleghi, che hanno perduto i figli alla difesa della patria, attesta solennemente che tutte le classi sociali, anche le più elevate, concorrono largamente alla guerra ed ai suoi sacrifici. (*Bravo*).

Il Commissariato per gli approvvigionamenti e consumi esercita poteri amplissimi quali forse non ha nessun Ministero: ha facoltà estese per contrattare all'estero, requisisce generi di prima necessità togliendoli alla libera contrattazione dei produttori e del commercio, determina esso stesso i prezzi di acquisto e di vendita, distribuisce i viveri alle provincie del Regno, limita i consumi: tutto il problema grave, difficile dell'alimentazione del paese è compito suo. È indispensabile quindi che sia rivestito della maggiore autorità in rispondenza all'importanza grandissima delle sue attribuzioni.

L'onorevole Crespi, che io vidi con vero compiacimento chiamato all'alto ufficio, ha subito compreso col suo spirito pratico ed acuto, che, per assicurare al paese i generi di prima necessità occorre, mediante opera assidua, provvederli dall'estero e che a ciò giova la sua presenza frequente a Parigi ed a Londra. Così ha trascorso la massima parte del tempo, da che è stato nominato, in quelle capitali coi più soddisfacenti risultati. Nello stesso modo dovrà regolarsi per l'avvenire.

Ora è manifesto che se il R. Commissario pei consumi deve molto spesso recarsi in Francia ed in Inghilterra, manca alla direzione degli importanti e svariati servizi affidatigli chi coordina e regoli, con unità d'indirizzo i vari rami di quella importante amministrazione cui presiedono provetti e benemeriti funzionari. Questa considerazione evidente e la necessità che l'opera del R. Commissario sia all'estero circondata dal più alto prestigio, nell'interesse dell'opera sua e quindi del paese, m'induce a domandare al Governo se non creda elevare

il Commissariato degli approvvigionamenti e consumi da semplice sottosegretariato di Stato a Ministero. (*Commenti*).

Oh! altra volta sentii tali mormorii, quando modestamente accennai in quest'Aula ad una simile idea per il sottosegretariato per le armi e munizioni. Allora mi si rispose dai banchi del Governo, al tempo del precedente Gabinetto, che ciò non occorreva menomamente. Poco tempo dopo, un po' tardi invero, e forse l'indugio ci arrecò danno, l'idea, così recisamente respinta, venne tradotta in atto, e di ciò abbiamo ragione di essere lieti per la maggiore autorità che ha potuto spiegare il generale Dallolio con tanto vantaggio per la difesa nazionale.

Il collega Maggiorino Ferraris ha rilevato la differenza veramente esorbitante dei prezzi dei generi alimentari e delle merci in genere tra i luoghi di produzione e quelli di consumo. Non voglio intrattenermi su questo argomento da lui trattato con tanta lucidezza e copia di notizie. Mi permetto soltanto chiarire una circostanza rispetto all'olio. Egli desumeva il fabbisogno dell'olio dalla sola produzione dell'olio di oliva, ma non teneva conto che, specialmente al consumo dell'alta Italia, provvedeva l'olio di semi, in quantità molto notevole, e che l'estrazione dell'olio di semi è ora completamente finita perchè sono mancati i semi che venivano dalle Indie. Il Paese deve quindi fare assegnamento esclusivamente sopra l'olio di oliva. Su questo tema sentiremo la parola autorevole del nostro collega De Cesare.

Per tutti i prodotti agricoli ed industriali si verificano nella vendita al minuto aumenti di prezzi in misura veramente ingiustificabile. Sentite, onorevoli colleghi, quello che avviene per la carta. Una società anonima per la industria della carta, sarebbe inutile indicarne il nome, ho qui il riassunto della relazione ai soci e del bilancio, aveva un capitale di 550,000 lire che era stato quasi completamente esaurito. Ora questa società in un solo esercizio, cioè nell'anno 1916-17, ha ricostituito il suo capitale, ed ha anche accantonato altre 740,000 lire. E non basta, ha conseguito un utile lordo di 1,094.000 lire, vale a dire il duecento per cento del capitale. Ha versato lire 100,000 per l'imposta sui soprapprofitti di guerra, ha dato il 10 per cento al Consiglio di amministrazione, ed

è rimasta con un utile netto di lire 530,936, cioè a dire il cento per cento del capitale. Come si spiega ciò? Si spiega col fatto dell'aumento scandaloso del prezzo della carta, aumento che eccede in misura eccessiva il prezzo di costo ed il margine di qualsiasi onesto guadagno. La carta per i libri, che prima costava da 40 a 45 lire il quintale, ora si vende a più di 300 lire! Un'altra ditta consimile ha regalato una azione a ciascuno dei suoi azionisti!

Ora domando: si ha il diritto di elevare artificialmente prezzi in questo modo e di procurarsi illegittimamente lucri così ingenti e costituire grandi fortune sopra il disagio del paese, sopra le sofferenze della Nazione? Questo non deve essere ed è necessario che vengano presi provvedimenti per frenare tali speculazioni che turbano profondamente l'interesse ed il morale del paese.

Nessuno potrebbe fare appunto di poca operosità al Presidente del Consiglio ed ai suoi colleghi; essa suscita in noi un sincero compiacimento; però, non ostante tutto ciò, abbiamo l'impressione che il grande organismo dello Stato funzioni molto lentamente, non prevegga a tempo, giunga di sovente assai tardi, in contrasto con le esigenze imprescindibili di questo travagliato ed aspro periodo di guerra.

Citerò qualche esempio. È recentissimo il fatto della sorpresa dell'azione delittuosa della società « Cascami di seta ». Per ben tre anni ha potuto protrarsi impunemente un turpe mercato a danno del paese, a vantaggio del nemico! È occorsa la parola coraggiosa di un deputato alla tribuna parlamentare per svegliare i dormienti e per indurre il Governo a colpire il disonesto traffico con i nemici della Patria. Speriamo nella punizione pronta dei colpevoli.

La giustizia militare procede assai lentamente. Dalle sentenze dei tribunali militari si ricorre, per prendere tempo, alla Corte di Cassazione, la quale ha provveduto, sia detto a sua lode, con la massima diligenza; ma dopo che cosa accade? Mistero! Il pubblico non ne sa nulla.

Vi sono state varie sentenze di condanna alla pena capitale. Ne citerò, ad esempio, una contro certo Caffaro: pervennero gli atti alla Cassazione il 27 giugno 1917, il Supremo Collegio il 21 luglio dello stesso anno dichiarò inammissibile il ricorso; che cosa è avvenuto di

opi? Altra sentenza di condanna a morte venne pronunciata nella causa Pollesel ed altri. Il ricorso pervenne il 27 agosto 1917 alla Corte di Cassazione la quale, il 29 settembre dichiarò inammissibile il ricorso. Che cosa è accaduto di poi? Si ignora.

Ora io credo che sia assolutamente necessario dare ampia pubblicità a questi pronunziati del magistrato, in modo che si sappia che chi tradisce il proprio Paese non può sfuggire alla pena. Il silenzio, la lentezza, in questi momenti sono assai dannosi. Confido che il Governo voglia provvedere per un più rapido corso della giustizia militare. La giustizia deve essere inflessibile e pronta contro i traditori della Patria.

Un decreto luogotenenziale del 16 settembre 1917 istituì una Commissione per l'esame e la proposta di provvedimenti relativi al passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace. La Commissione doveva essere nominata dal Governo. Ebbene sono decorsi ben cinque mesi da quel decreto e non si è provveduto, trascurando un problema di così alta importanza.

Occorre rapidità ed energia di provvedimenti ed una parola che corrisponda alle gravi circostanze dell'ora. Il nostro illustre collega Tommaso Tittoni, al quale, assente per lieve indisposizione e per grave sventura domestica, mando un saluto e l'augurio che torni presto fra noi per portare il suo prezioso contributo ai nostri lavori, dava, in un altro Consiglio, questo saggio consiglio: « Non parole che non rappresentino idee, non idee che non abbiano a tradursi in azione immediata. Il popolo italiano ha dato e dà prova mirabile di serietà e di fermezza. Esso vuole dai dirigenti, e lo vuole perchè ne è degno, la parola calma, sobria, energica e materata di fatti. Mostra di non stimarlo chi crede necessario di inebriarlo di rettorica ».

Io desidero che scompaia un certo dogmatismo che finora ha imperato. I dogmatici della politica mi ispirano terrore per le sorti del paese! Si assicurò una volta impossibile un'offensiva nemica dal Trentino, per le difese apprestate; poco dopo avvenne l'invasione con rilevanti perdite di uomini e di materiale. Un ministro della guerra venne qui ad affidarci con solenni parole, nello scorso ottobre, la vanità di ogni tentativo nemico sul nostro fronte all'Isontino: in quegli stessi giorni il nemico irruppe

ed in poche ore perdemmo tutto ciò che avevamo acquistato, con sacrificio immane di vite in circa tre anni, e vedemmo con l'angoscia nel cuore invaso il suolo nazionale!

Non dogmatismi quindi, non idoli a base di *vèclame* giornalistica, non facili ed improvvisate leggende di uomini assolutamente necessari alla Patria.

Occorre eliminare tutto ciò che è superfluo o per lo meno non è necessario; tutto ciò che non è richiesto dalle esigenze della guerra, né dal normale svolgimento dei pubblici servizi. A che, mi domando, tenere aperte ben diciannove Università, quando mancano gli studenti? Noi abbiamo chiamati sotto le armi tutti coloro che son nati dopo il 1874, cioè gli uomini al disotto dei 44 anni. Vi sono forse studenti al disopra di tale età? Non sarebbe meglio, anzichè appagare vanità poco scusabili e che forse hanno basi soltanto elettorali, adibire il personale insegnante, secondo le attitudini di ciascuno, ai servizi ed agli uffici veramente indispensabili! Se, per esempio, invece di fare insegnare ai banchi, valorosi professori di diritto si adibissero alla migliore e più chiara redazione dei decreti luogotenenziali! (*ilarità*). Non sarebbe opportuno sospendere la concessione di onorificenze cavalleresche per meriti elettorali? È proprio in questo momento, in cui i nostri soldati versano il sangue, e si compiono tanti sacrifici, che si deve far pompa di simili vanità?

Onorevole Presidente del Consiglio: il vostro posto in questa ora, fra tante cure urgenti, tra innumeri difficoltà, tra tanti nemici interni, contro i quali dovete lottare, è un posto di combattimento, ed occorre che in esso voi portiate tutto l'ardore, tutta l'anima che domina nelle nostre trincee, l'anima dei nostri figli combattenti. Per voi, per noi, per il popolo nostro non vi è che una insegna: tutto per la guerra, tutto per l'esercito, tutto per la Patria. (*Applausi, congratulazioni da parte di molti senatori*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, la discussione sarà rinviata a domani.

Presentazione di relazione.

COLONNA FABRIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ho l'onore di presentare la relazione

sulla nomina a senatore del generale Armando Diaz.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Colonna Fabrizio della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e posta all'ordine del giorno di domani.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Melodia di dar lettura delle interrogazioni.

MELODIA, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto interroga il Presidente del Consiglio e il ministro delle finanze sul commercio fatto col nemico da ditte importanti, per lungo tempo, e sulle eventuali responsabilità di funzionari addetti all'ufficio di esportazione.

« Muratori ».

MURATORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURATORI. Siccome domani è all'ordine del giorno la interrogazione quasi identica del senatore Levi, io pregherei il presidente del Consiglio ed il ministro delle finanze di voler accettare che la mia interrogazione si svolga pure domani.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Essendo stata accettata la interrogazione del senatore Levi, ed essendo quella del senatore Muratori intimamente a questa connessa, io trovo plausibile che siano svolte insieme. Io non ho sott'occhio le parole delle quali l'onorevole Muratori si è servito per la sua domanda di interrogazione, ma naturalmente ad un antico parlamentare come l'onorevole Muratori non debbo ricordare quelli che sono i confini di opportunità, di discrezione e anche di rapporti costituzionali fra i poteri, che si impongono in argomenti di questo genere. Sono sicuro che questi confini egli abbia osservato e intenda osservare, perchè al di fuori di quello che possa formare argomento di un rapido scambio di idee fra Governo e Assemblee legislative, su quello che può essere l'aspetto esteriore di questi avvenimenti, che hanno turbato profondamente la

opinione pubblica, è evidente che il Governo non possa entrare nel merito di una discussione che tocca un processo che appena si inizia e che si trova nel suo momento più delicato.

MURATORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURATORI. Si assicuri l'onorevole Presidente del Consiglio; non è nelle mie abitudini né nel mio intendimento di oltrepassare quei limiti ai quali egli ha accennato.

Parlerò solo di fatti che riguardano l'azione del Governo.

PRESIDENTE. Essendo d'accordo l'onorevole Presidente del Consiglio, l'interrogazione del senatore Muratori sarà posta all'ordine del giorno di domani.

Prego ora il senatore segretario Melodia di dar lettura di una interrogazione del senatore Dorigo.

MELODIA, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro della guerra sull'applicazione della circolare n. 6, pubblicata nel *Giornale Militare* l'8 gennaio 1916, dispensa 1ª, pag. 9, relativa al sussidio concesso ai caporali e soldati durante le licenze previste dall'art. 5 del decreto luogotenenziale 30 settembre 1915, n. 1458.

« Ciò di fronte all'inconveniente che, mentre alcuni comandi, ottemperando al disposto della circolare suddetta, pagano un sussidio per tutto il periodo di 15 giorni della licenza, esclusi i giorni di viaggio, altri comandi invece, contrariamente a quanto dice la circolare stessa con tanta chiarezza, pagano soltanto il sussidio per 13 giorni, trattenendo quello corrispondente alle altre due giornate che si computano in media occorrenti per il viaggio.

« Ed invoca immediati provvedimenti onde tale inconveniente non abbia a verificarsi più oltre, e, in quanto sia possibile, vengano riparate le conseguenze che dall'inconveniente stesso sono derivate ai soldati sino ad oggi.

« Dorigo ».

Risultato di votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto.

Per la nomina di un membro del Consiglio Superiore di pubblica istruzione:

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-18 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 FEBBRAIO 1918

Senatori votanti	132
Maggioranza	67
Ebbero voti:	
Il senatore Del Lungo	114
» Luciani	3
» Mazziotti	2
» Dalla Vedova	1
» D'Andrea	1
Voti nulli o dispersi	1
Schede bianche	10
Eletto il senatore Del Lungo.	

Per la nomina di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto:

Senatori votanti	132
Maggioranza	67
Ebbero voti:	
Il senatore D'Andrea	110
» Spirito	91
» De Cesare	66
» Cencelli	46
» Fabri	9
Voti nulli o dispersi	1
Schede bianche	9

Eletti i senatori D'Andrea e Spirito.

Ballottaggio fra i senatori De Cesare e Cencelli.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 902, che modifica la legge 12 luglio 1908, n. 441, sul conferimento delle rivendite dei generi di privativa:

Senatori votanti	130
Favorevoli	124
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 18 novembre 1915, n. 1663, riguardante il conferimento dei posti di direttore di dogana:

Senatori votanti	130
Favorevoli	122
Contrari	8

Il Senato approva.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che domani alle ore 14 vi sarà la riunione degli Uffici per la loro costituzione e per l'esame di alcuni disegni di legge; ed alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (*Documenti* N. CLXII [*Diaz*]).

III. Votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto.

IV. Interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro d'industria, commercio e lavoro, riguardo ai provvedimenti da prendersi per riattivare il commercio dei vini fra la Sicilia ed il continente.

V. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 6 marzo 1918 (ore 21)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche